



L'Arcivescovo di Catania

OMELIA NELLA SOLENNITÀ DI MARIA SS DEL MONTE CARMELO

Santuario Maria SS. del Carmine all'Annunziata - Catania

16 luglio 2026

Carissimi fratelli e sorelle,

distinte autorità civili e militari,

carissimi Padri Carmelitani e Associati del Terz'Ordine,

è un anno particolare questo per Catania: il 2026 è l'Anno Agatino e fra un mese celebreremo il IX centenario della traslazione delle reliquie di Sant'Agata con la presenza del legato pontificio, il cardinal Pietro Parolin, Segretario di Stato di Sua Santità. Quale legame tra Sant'Agata e Maria Santissima, la Madre di Cristo e della Chiesa che oggi veneriamo col titolo di Monte Carmelo? Nella nostra Cattedrale il grande affresco dell'abside, come anche la pala d'altare in marmo della Cappella di Sant'Agata, ci presentano un'immagine in cui Gesù Cristo e Maria Santissima incoronano Sant'Agata che è in ginocchio davanti a loro. Nell'arte cristiana non troviamo dei semplici elementi decorativi, ma un messaggio di fede, un insegnamento che ci permette di definire l'arte Cristiana "biblia pauperum", una Bibbia per i "poveri", intesi, come nel Medioevo, come coloro che non sapevano leggere e scrivere. Oggi, grazie a Dio, nel nostro Paese c'è un alto grado di alfabetizzazione, ma i simboli religiosi non sono così comprensibili in maniera evidente come alcuni

decenni fa. Cosa vuol significare quella incoronazione di Agata da parte di Gesù e Maria? Che Agata è resa partecipe della stessa regalità di Cristo e Maria.

Tutto inizia dal mistero della Croce. Nel brano evangelico che abbiamo ascoltato, Cristo, dall'alto della Croce, non chiede nulla per sé, ma dona, crea una comunità. Al discepolo amato, di cui non si dice il nome perché ciascuno di noi è un "discepolo amato", mostra Maria sua Madre e la indica come la sua nuova Madre: "Figlio, ecco tua madre". Si rivolge anche a Maria chiamandola semplicemente "donna", quasi a voler "riformulare" il suo ruolo nella storia della salvezza: non è più solo la madre di Cristo, ma la madre dei discepoli di Cristo, nostra madre. Quella della maternità di Maria non è una verità che nutre la devozione per qualche anima pia, ma è una verità per tutto il popolo di Dio, ed è per questo che durante il Concilio Vaticano II, San Paolo VI denominò la Madre di Cristo anche "Madre della Chiesa", e papa Benedetto XVI la chiama "Madre di tutti i credenti", e con un'altra bella espressione è definita "Madre del Popolo fedele, che "cammina in mezzo al suo popolo, mossa da una tenerezza premurosa, e si fa carico delle ansie e delle vicissitudini" (Francesco, *Messaggio per la XXXVII Giornata Mondiale della Gioventù*).

Ciascuno può dire: "Sono il discepolo amato", perché Dio ci ama come un Padre, Cristo si manifesta alle nostre coscienze come il Salvatore, lo Spirito abita in noi e cerca di far breccia nel nostro cuore con la sua azione. Ciascuno di noi può dire: "Maria è mia madre", e la vicinanza della Madre produce una pietà mariana "popolare": a Catania è definita "castellana", colei che custodisce la città, in altre città e paesi è patrona; per ogni cristiano però è Madre.

Quella corona posta nel capo di Agata da Gesù Cristo e Maria ha un significato. Maria agisce sempre perché agisce Cristo: è Lui il Salvatore e il Redentore; lei guarda alla nostra umanità come fece a Cana con gli sposi alla cui festa mancava il vino, e dice a Cristo: "Non hanno più vino"; e a noi dice: "Fate qualunque cosa vi dirà". Chi si fida di queste parole vede il miracolo della trasformazione di una vita carente di bene, di pace, di amore, in una vita che si orienta a questi valori che sono una via di salvezza per la persona e per l'umanità. Quella corona che Maria con Cristo pone nel capo dei beati, è segno che quell'uomo o quella donna che riconosciamo "santo" ha saputo cogliere il senso della maternità di Maria come aiuto al popolo dei credenti: ha "vinto", perciò merita una corona di gloria, la vita eterna e la risurrezione!

Sappiamo meritare quello che hanno meritato i santi? Non rimaniamo scettici di fronte ad un cammino di fede che può crescere, ad una carità che può diventare il nostro stile di vita abituale, a vivere la nostra fede nei luoghi della nostra vita e della nostra professione. Sentiamo che Maria è accanto a noi: "Ecco tua madre". Impariamo da Lei a credere, ad amare, a sperare. In questo tempo storico abbiamo bisogno di imparare da Lei soprattutto una cosa: l'amore alla vita. Ci sono troppe case vuote o prive di bambini, troppe famiglie in cui non nasce più nessuno: in Italia stiamo sbarrando la strada al futuro.

Maria ci insegni il senso della famiglia, incoraggi i giovani a crearne una, renda sincero l'amore di coppia e quello verso i figli. L'amore alla vita è amore alla pace, quella che si costruisce con il pensiero, dal quale nascono le scelte, il linguaggio, i gesti, il senso che diamo alle armi: perché la pace è il dono più grande che Dio ha dato all'umanità, e l'invocazione mariana che più deve risuonare oggi è: "Regina della Pace, prega per noi, rendici come tuo figlio Gesù ha voluto i suoi discepoli, operatori di pace".

✠ Luigi, Arcivescovo